

# I PROBLEMI DELLA PEDAGOGIA

Rivista semestrale diretta da IGNAZIO VOLPICELLI

Comitato editoriale:

**Carlo Cappa, Marco Antonio D'Arcangeli, Marc Foglia, Viviana La Rosa  
Donatella Palomba, Roberta Piazza, Teodora Pezzano, Stefano Salmeri,  
Giuseppe Spadafora, Nicola Siciliani de Cumis, Ignazio Volpicelli, Elena Zizioli**

Comitato scientifico:

**Gaetano Bonetta, Wilhelm Büttemeyer, Florencio V. Castro, Hervé A. Cavallera,  
Robert Cowen, Margarete Durst, Michel Ostenc, Rosella Frasca, Mario Gennari,  
Antonio Luzón, Francesco Mattei, Lucio Pagnoncelli, Luciano Pazzaglia,  
Miguel A. Pereyra, Maria S. Tomarchio**

Prezzo abbonamento 2013: Italia 51,65 - Estero 56,81 + 15,49 s.p. e bancarie

Per abbonamenti, fascicoli separati, richiesta pubblicità indirizzare a:

ANICIA s.r.l. - Via S. Francesco a Ripa n. 104 - 00153 Roma  
(IBAN: IT41B050480320000000006546) - Tel. 06/5894742 (anche Fax)

Il fascicolo non recapitato dovrà essere reclamato entro un mese dalla ricezione del fascicolo successivo. I manoscritti, i libri per recensione, le richieste di cambio debbono essere indirizzati alla Direzione de:

«I PROBLEMI DELLA PEDAGOGIA» Via Corsini n. 12 - 00165 ROMA

La direzione de «I Problemi della Pedagogia» esaminerà soltanto i contributi originali non ancora pubblicati o in via di pubblicazione.

I contributi pubblicati sono sottoposti a procedimento di revisione conforme alle norme ISI.

*I Problemi della Pedagogia* è una rivista scientifica che adotta il codice etico delle pubblicazioni elaborato dal Committee on Publication Ethics (COPE): *Best Practice Guidelines for Journal Editors*.

Anno LIX

Luglio/Dicembre 2013, n. 2

## SOMMARIO

G. GIACHERY, <i>Pedagogia e teoria critica della società</i>	p. 243
G. U. CAVALLERA, <i>Enkyklios paideia. L'insegnamento secondario a Costantinopoli nell'età di Costantino VII Porfirogenito</i>	p. 267
C. COPPARI, <i>Breve storia della rivista «Istituto Tecnico» (1913-1975)</i>	p. 297
G. ERRICO, <i>“La scuola: un altro mattone nel muro”?</i>	p. 309

R. C. STRONGOLI, <i>Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia. Genesi e sviluppo di un modello di formazione diffusa per il Mezzogiorno</i>	p. 337
F. BLEZZA, G. ANGELONI, <i>The pedagogical interlocution as a support to adults in the couple, family and parenthood</i>	p. 379
F. R. NOCCHI, <i>Cronostoria di una riscoperta. Il Poema pedagogico di A. S. Makarenko</i>	p. 391
V. ORSOMARSO, <i>Antonio Labriola, la politica come opera pedagogica</i>	p. 403
C. DE LUCA, <i>Rischio educativo e cultura della solidarietà. Per una educazione alla democrazia globale</i>	p. 419
C. DE LUCA, <i>Pedagogia della cittadinanza ed educazione motoria. Esperienze di inclusione</i>	p. 431

## RECENSIONI

A. AMATO, <i>L'etica e lo Stato. Filosofia e Politica in Giovanni Gentile</i> (H. A. Cavallera)	p. 451
A. BELLINGRERI, <i>La cura dell'anima. Profili di una pedagogia del sé</i> (F. Pizzi)	p. 453
M. FOGLIA, <i>Montaigne, pédagogue du jugement</i> (C. Cappa)	p. 454
A. GRAMIGNA, C. PANCERA, <i>Poietica dell'educazione</i> (G. Errico)	p. 456
M. MATTEI, <i>ANIMI. Il contributo dell'Associazione Nazionale per gli Interessi del Mezzogiorno d'Italia alla storia dell'educazione (1910-45)</i> (V. Orsomarso)	p. 459
N. SICILIANI DE CUMIS, <i>Labriola dopo Labriola. Tra nuove carte d'archivio, ricerche, didattica</i> (V. Orsomarso)	p. 463
D. SPANIO, <i>Gentile</i> (H. A. Cavallera)	p. 470
F. SUSI, <i>Scuola, Società, Politica, Democrazia. Dalla riforma Gentile ai Decreti delegati</i> (E. Zizioli)	p. 473

## SOMMARI

<i>Sintesi degli articoli</i>	p. 443
-------------------------------	--------

Hanno collaborato a questo numero de «I Problemi della Pedagogia»:  
G. ANGELONI, F. BLEZZA, C. CAPPÀ, G. U. CAVALLERA, H. A. CAVALLERA, C. COPPARI,  
C. DE LUCA, G. ERRICO, G. GIACHERY, F. R. NOCCHI, V. ORSOMARSO, F. PIZZI,  
R. C. STRONGOLI, E. ZIZIOLI

*Direttore Responsabile:* IGNAZIO VOLPICELLI

Autorizzazione del Presidente del Tribunale di Roma n. 4453 del Registro della Stampa 3-2-1955  
ISSN: 0032-9347

## Pedagogia della cittadinanza ed educazione motoria. Esperienze di inclusione

*Claudio De Luca*

La nostra società è sempre più complessa a causa dei continui mutamenti sociali e culturali. È una complessità che si riversa, inevitabilmente, sia sull'organizzazione sociale che sui singoli comportamenti della persona umana che trovano nella scuola e, quindi, nell'educazione il punto di incontro per interloquire tra la complessità dei saperi e l'individualità del soggetto. Nasce da questa esigenza sociale e culturale la necessità di riportare in primo piano i valori dello sport nella formazione dell'uomo e del cittadino.

La presente riflessione vuole porre l'attenzione sulla possibilità di coniugare l'attività sportiva con le tematiche di interesse sociale volte alla formazione di un cittadino attivo, consapevole che l'attività motoria e sportiva è il mezzo principale per favorire lo sviluppo fisico, personale e sociale della persona umana.

Lo sport, inteso nella sua definizione generale e umana, è vita, esperienza, vissuto, è storia della persona, e ha come finalità un benessere ed un miglioramento delle persone attraverso la valorizzazione della loro dignità di esseri umani e la loro gratificazione esistenziale.

Profonde e molteplici sono le ragioni di ordine psico-pedagogico, sociologico e storico che convalidano un'azione a favore dello sport quale modello per l'educazione delle future generazioni, di inclusione sociale di ogni differenza e/o diversità. L'inclusione rappresenta, dunque, sia il contesto sia la finalità stessa dell'orientamento allo sport che si configura come uno strumento pedagogico al servizio della società, in quanto la sua finalità è quella di generare apprendimenti che portano a stili di vita, atteggiamenti e comportamenti sempre orientati a specifici valori umani di tipo comunitario.

Lo sport rappresenta, quindi, un elemento fondamentale sul piano emotivo e sociale, un ambiente multidimensionale, dinamico, ludico, adatto ad intensificare la coscienza di sé e del proprio corpo,

è uno strumento educativo e formativo che spesso è anticipatore dei mutamenti sociali<sup>1</sup>. È proprio la forte attenzione alla dimensione relazionale che fa sì che lo sport, se interpretato e utilizzato nella giusta maniera, possa valorizzare tali differenze trasformandole di fatto in importanti risorse.

Lo sport come promotore di pace e di incontro con l'altro è una delle principali idee filosofiche su cui si basa l'educazione sportiva. Esso rappresenta, dunque, un fenomeno multiculturale e transculturale universale, legato all'apprendimento umano e all'educazione, che ha sempre generato occasioni di incontro tra i popoli e le civiltà.

Lo sport è, quindi, per sua natura l'espressione della tendenza universale all'apertura del singolo agli altri, allo scambio di energie vitali tra gli esseri umani, apertura che implica sempre l'accettazione delle differenze culturali che esistono nelle società. Infatti, rappresenta tanto un fatto sociale che un'interpretazione culturale della vita e degli altri e l'educazione motoria è l'occasione per promuovere esperienze cognitive, sociali, culturali e affettive.

In questi termini, è evidente che l'attività sportiva diviene, se opportunamente programmata, intervento didattico finalizzato alla inclusione. Inoltre, nella misura in cui si coniuga una didattica inclusiva con la volontà di promuovere la crescita del cittadino si consente l'esercizio dei diritti di cittadinanza di ciascuno, contribuendo quindi a dare sostanziale applicazione ai valori etici dell'attività sportiva, che sono poi quelli alla base della convivenza civile, richiamati nelle Indicazioni nazionali per i Piani di studio personalizzati del 2004 tra gli obiettivi specifici di apprendimento dell'attività fisica e sportiva<sup>2</sup> oltre che nelle Indicazioni nazionali del 2012<sup>3</sup> con riferimento al rispetto di regole concordate e condivise.

<sup>1</sup> La dimensione sociale è evidenziata dal *Libro bianco dello Sport Italiano*, pubblicato dal CONI il 10 luglio 2012, nel quale la definizione di Sport a cui si fa riferimento è quella data dalla "Commission of the European Communities - White Paper on Sport, Luglio 2007" e comprende "qualsiasi forma di attività fisica che, attraverso una partecipazione organizzata o non, abbia per obiettivo l'espressione o il miglioramento della condizione fisica e psichica, lo sviluppo delle relazioni sociali o l'ottenimento di risultati in competizioni di tutti i livelli".

<sup>2</sup> Le *Indicazioni Nazionali per i Piani di studio personalizzati per il primo ciclo dell'istruzione*, sono stati emanate in allegato al D. Lgs n. 59 del 19 febbraio 2004, in esecuzione di quanto prescritto dalla Legge n. 53 del 28 marzo 2003, cd. "Legge di Riforma degli Ordinamenti Scolastici".

<sup>3</sup> Date con D.M. 16 novembre 2012, n. 254, "Regolamento recante indicazioni nazionali per il curriculum della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione, a

Le attività motorie e sportive sono, quindi, di fondamentale importanza nel processo di formazione della persona. Esse avviano «gli allievi ad una pratica “ecologica” del corpo che permetta loro di far proprie conoscenze, abilità e comportamenti necessari ad un’esistenza equilibrata che associ piacere e responsabilità secondo le regole indicate dall’educazione alla Convivenza civile. (...) giocano un ruolo fondamentale, situando l’esperienza psicomotoria al centro dell’attività umana. Esse esercitano e sviluppano le capacità del soggetto a comunicare, a situarsi nello spazio e nel tempo, a esprimere i sentimenti; esse permettono, altresì, l’articolazione di competenze linguistiche, logico-matematiche, artistiche all’interno di un approccio che coniuga lo sviluppo del movimento e quello dell’intelligenza. (...) si inseriscono in una visione transdisciplinare degli apprendimenti, poggiano su attività specifiche e su pratiche pedagogiche che considerano il corpo dell’alunno come supporto e vettore inscindibile dell’intelligenza, dell’affettività e di tutte le dimensioni della sua persona. (...) promuovono le competenze ad agire in situazione complessa, a comunicare con i compagni, a prendere coscienza delle loro azioni e a regolarle»<sup>4</sup>.

In questa prospettiva si riscoprono, così, i valori della scuola, dello sport, della cultura, della solidarietà, della famiglia quali fondativi dell’intera comunità civile e sociale e il rapporto fra sport e società si rivela come «Un’espressa bipolarità “dell’io e del noi”, in una prospettiva di reciproco rafforzamento tra crescita individuale, appartenenza e crescita comune»<sup>5</sup>.

L’attività sportiva, quindi, assume i tratti propri di un’agenzia educativa, che si integra al lavoro svolto dalle altre risorse formative presenti nel tessuto sociale, come la famiglia e la scuola su tutte, ed esalta la propria dimensione educativa proprio perché permette lo sviluppo delle attitudini motorie della persona in relazione ai suoi aspetti affettivi, cognitivi e sociali<sup>6</sup>.

Lo sport essendo una pratica umana può essere a diversi gradi

norma dell’articolo 1, comma 4, del decreto del Presidente della Repubblica 20 marzo 2009, n. 89”

<sup>4</sup> Miur, *Raccomandazioni per l’attuazione delle Indicazioni Nazionali per i Piani di studio personalizzati nella Scuola Primaria*, Attività Motorie e Sportive, 9 ottobre 2002, pp. 73-74, in <https://archivio.pubblica.istruzione.it/mpi/progettoscuola/index.shtml>

<sup>5</sup>A. Federici, *Etica, Sport e Inclusione* (2012), [www.traiettorienonlineari.com](http://www.traiettorienonlineari.com)

<sup>6</sup> Cfr., J. Le Boulch, *Educare con il movimento*, Armando, Roma 1979.

uno strumento per la promozione dei valori. Ciò dipende fondamentalmente da alcuni fattori: da chi ci propone l'attività, dall'ambiente circostante, dalla libertà di ognuno di aderire.

La dimensione valoriale è un punto focale da cui partire per affrontare il tema dell'appartenenza ad una comunità civile orientata anche attraverso l'utilizzo dello sport. Essa ci rimanda alla esigenza di riflettere sulla necessità che il nostro agire sia mosso da una motivazione che non si limiti al solo soddisfacimento del bisogno personale, ma che risponda anche ad uno più ampio, quello comunitario. Infatti, affinché l'intervento pedagogico sia impostato correttamente, è necessario che vengano stabiliti a priori i valori che si intendono trasmettere, i quali, una volta acquisiti, si auspica, possano portare la persona a mettere in atto comportamenti di tipo prosociale. Questi valori, se raggruppati in un insieme più ampio sono individuabili e riconducibili al più esteso concetto di solidarietà.

Pertanto, si può affermare che il fine dell'azione educativa, soprattutto nell'ambito sportivo, sarà sicuramente la promozione della solidarietà.

L'azione dell'educatore, quindi, non potrà mai essere asettica o neutra rispetto all'assunzione ed all'esplicitazione di questo valore; infatti nessuno educa se non partendo da un punto di vista, in modo esplicito o implicito; tutto ciò che si dice e si fa risponde ad una gerarchia di valori<sup>7</sup>.

Pertanto, bisogna avere coraggio, coraggio di educare. Come suggerisce Brezinka: «Il coraggio di educare bene richiede prima di tutto il coraggio di pretendere di più da se stessi, dal proprio stile di vita, vivendo coerentemente secondo i valori che danno significato e stabilità alla vita, gioie durature e consolazione nel dolore (...) il buon esempio, le possibilità di agire bene e il calore umano nell'ambiente circostante sono decisivi»<sup>8</sup>. Lo stesso Brezinka chiarisce che il gioco e lo sport rappresentano «mediatori e facilitatori di relazioni e «incontri» (...). L'attività sportiva promuove il valore del rispetto di regole concordate e condivise e i valori etici che sono alla base della convivenza civile. I docenti sono impegnati a trasmettere e a far vivere ai ragazzi i principi di una cultura sportiva portatrice di rispetto

<sup>7</sup> Isidori, E., *Educazione, sport e valori*. Aracne, Roma, 2008.

<sup>8</sup> W. Brezinka, *Educazione e pedagogia in tempi di cambiamento culturale*. Vita e pensiero, Milano, 2011, pp. 55.

per sé e per l'avversario, di lealtà, di senso di appartenenza e di responsabilità, di controllo dell'aggressività, di negazione di qualunque forma di violenza»<sup>9</sup>.

È una valenza educativa consapevole e fortemente orientata pedagogicamente alla formazione del futuro cittadino, che pone come traguardo per lo sviluppo delle competenze al termine della scuola primaria il valore delle regole e l'importanza di rispettarle e al termine della scuola secondaria di primo grado l'assumersi responsabilità e l'impegnarsi per il bene comune, ponendo, infine, come obiettivi di apprendimento lo sfondo inclusivo dell'accettazione delle diversità.

Guardare le attività motorie da un punto di vista pedagogico significa andare oltre le specifiche prospettive di studio offerte dalle scienze naturali e umane, per considerarle alla luce dei significati che esse assumono all'interno dell'esperienza della persona.

Si tratta di guardare la persona nella globalità del suo agire, evitando di porsi in un'ottica che considera solo dati, fenomeni, fatti o funzioni. Per questo motivo, si devono guardare le azioni umane così come esse accadono, ponendo attenzione non solo al corpo, all'automatismo, allo schema corporeo, alle prassi e alle diverse funzioni psicomotorie, ma all'agire della persona nella sua libertà, integrità, unicità e irripetibilità.

Se si assume uno sguardo pedagogico non si può, quindi, parlare della motricità come di un qualcosa di separato dalla persona, perché ciò che si osserva è sempre e solo la persona, considerata, di volta in volta secondo punti di vista differenti - con particolare riguardo a quello corporeo - che rappresentano un'astrazione utilizzata solo per mettere in evidenza aspetti o dimensioni particolari della persona, ben sapendo, però, che non è possibile separare ciò che nella realtà è unito, il particolare dal globale, la dimensione corporea dal resto delle altre dimensioni della persona<sup>10</sup>.

<sup>9</sup> Miur, *Indicazioni nazionali per il curricolo della scuola dell'infanzia e del primo ciclo d'istruzione*, cit, pp. 76-77

<sup>10</sup> Cfr. A. Cunti, *La rivincita dei corpi. Movimento e sport nell'agire educativo*, Franco Angeli, Milano 2012

In questo contesto, la pedagogia non è, quindi, riducibile ad una scienza in senso galileiano, «perché se così fosse sarebbe una pedagogia, ovvero uno studio della persona come fenomeno»<sup>11</sup>; la pedagogia, invece, considera oltre il piano empirico, anche quello meta-empirico, dei significati, dei valori che la persona ritiene importanti e che la spingono ad agire in un modo piuttosto che in un altro. La agoghé implicita nel concetto di pedagogia suggerisce, infatti, l'idea del condurre, un'azione che lascia aperte molte strade, da cui deriva l'impossibilità di definire a priori che cosa l'allievo sarà in grado di fare o dove potrà andare anche se la sua realizzazione sarà proprio quella di declinare il suo dover e poter essere.

L'assumere una prospettiva pedagogica in ambito motorio richiede, pertanto, un atteggiamento etico che deve richiamare, necessariamente, la questione del chi è il soggetto dell'educazione in generale.

Se il chi dell'educazione è persona umana, possiamo a buona ragione riprendere la lezione di Emmanuel Mounier laddove definisce l'educazione un processo senza fine, volto alla formazione di persone autonome, continuamente alle prese con la trascendenza dell'essere attuale e contingente nelle dimensioni del poter essere e del dover essere giacché «l'uomo è fatto per essere superato. Egli si trova su di una via aperta, al di là dell'adattamento, al di là della morte individuale, al di là dell'acquisto e del già attuato»<sup>12</sup>. E' un processo che riguarda tutte le persone coinvolte nell'atto educativo, il genitore e il figlio, il docente e l'allievo, l'educatore professionale e il giovane, l'allenatore e l'atleta, tutte impegnate nella loro singolare diversità alla continua e condivisa costruzione di sé.

La questione, fondamentale di per sé, si fa particolarmente rilevante laddove si voglia condurre il ragionamento non solo sul chi dell'educazione in generale, ma sul chi dell'educazione fisica, per il quale si pensa che non esista una differenza nell'attribuzione di consistenza ontologica dell'essere umano, per il fatto che ci si riferisca alla sola fisicità o che si prenda in considerazione la sola dimensione corporea.

<sup>11</sup> G. Bertagna, *Pedagogia «dell'uomo» e pedagogia «della persona umana»: il senso di un differenza*, in Id., a cura di, *Scienze della persona: perché?*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006, p. 30.

<sup>12</sup> E. Mounier, *Che cos'è il personalismo?*, trad.it., Einaudi, Torino 1948, p. 65.

«Il movimento rappresenta, in tale ottica, la via maestra per esprimersi, comunicare e comprendere. Questo nella consapevolezza del fatto - così come anche Husserl ci dimostra - che l'uomo non manifesta il suo essere soltanto attraverso le forme del pensiero, ma sempre, contemporaneamente, attraverso le modalità del muoversi, del vedere, del percepire e del fare. Il movimento è via per esprimersi: la voglia di rendersi conto attraverso il piacere di percepire e la soddisfazione del manifestarsi. La necessità, pertanto, è quella di sviluppare adeguate modalità espressive, attraverso il gesto che diventa comunicazione ed il giuoco che si fa azione e relazione. Da qui il grande valore e l'essenziale funzione dell'espressione ludica, motoria e sportiva. Il movimento è via per comunicare: il desiderio di farsi capire e di manifestare sentimenti e pensieri. La necessità, pertanto, è quella di sapersi rivolgere agli altri, nel rispetto della diversità e nella accettazione di comuni norme di vita sociale»<sup>13</sup>.

Detto altrimenti, non esiste un limite al concetto di educabilità, anche quando ci si riferisce a campi particolari in cui essa viene applicata, come quello delle scienze motorie, disciplina nata quasi due secoli fa nella scuola e che da allora accompagna tutta la ricca tradizione educativa italiana maturata in questo campo<sup>14</sup>. È necessario, pertanto, che l'educazione motoria non tradisca mai l'apertura costitutiva ed inesauribile della persona, qualunque sia la sua situazione fenomenologicamente data, è necessario, quindi, riprendere, anche se in estrema sintesi, i fondamenti teorici che supportano il concetto di persona umana.

La prospettiva educativa che si costruisce sul concetto di persona umana sollecita l'educatore a porsi in relazione con l'educando nel più totale rispetto dell'integralità delle caratteristiche che le sono proprie, all'interno di un rapporto libero e responsabile. Si tratta, infatti, di riconoscere tutta la ricchezza semantica ed assiologia che, nella nostra tradizione culturale, ha accompagnato la definizione teorica del concetto di persona umana e la pratica sociale che ne è conseguita. Al suo interno riconosciamo la coesistenza di tre concetti, spesso imprudentemente utilizzati come sinonimi: uomo, soggetto, individuo. La prospettiva da adottare «vede l'uomo, in quanto

<sup>13</sup> G. Mollo, *A scuola di valori. Una metodologia per la formazione del carattere morale*, Porziuncola, Perugia 1986, p. 52

<sup>14</sup> Cfr. J. R. Thomas, J.K. Nelson, S.J. Silverman, *Metodologia della ricerca per le scienze motorie e sportive*, Calzetti & Mariucci, Ferriera (PG) 2012



persona umana, certamente composto da corpo, materia, natura, dall'insieme di processi vegetativi e sensitivi; tutta la materialità plasmabile e la pesantezza corporea, infatti, fanno inevitabilmente parte del nostro essere personale»<sup>15</sup>.

Con la stessa sicurezza, è possibile affermare come costitutivo della persona umana l'aspetto della razionalità, riflessiva ed identitaria: è il soggetto, infatti, che mantiene l'identità nel tempo e nell'apparire del mondo, così come è il soggetto che sa trasformare se stesso, gli altri e il mondo in oggetto di analisi e in campo di esercizio della propria razionalità. Il soggetto si afferma come fonte della propria riflessività, autodeterminata e non determinata dall'esterno, e contraddice tutte le posizioni che lo vorrebbero deterministicamente dato dall'esterno, così come la sua conoscenza<sup>16</sup>.

Allo stesso tempo, inoltre, è possibile comprendere nel concetto di persona umana ciò che è proprio dell'individuo, portatore di caratteri singolari ed unici, parte non ulteriormente divisibile del tutto che compone qualunque composto sociale; individuo come proprietario e sovrano di sé da un punto di vista intellettuale, morale, sociale, motorio, espressivo, ecc., non necessitato alla relazionalità con gli altri suoi simili, altrettanto singolari. Tante singolarità individuali che possono anche decidere di accordarsi tra di loro per definire insieme regole di convivenza che, per quanto li costringano a delegare parte della loro sovranità, possono rendere più funzionale la vita in comune<sup>17</sup>.

In questo contesto di unitarietà della persona umana, che tiene insieme, raccoglie e supera la pluralità di elementi, ancorché debba sempre tenerli in conto e connetterli tra di loro, un ruolo significativo è riconosciuto alla scuola proprio perché è stata spesso concepita come il "tempio della cultura", da cui però deve restare fuori la politica. In realtà, «l'istituzione scolastica è a tutti gli effetti un luogo politico sia per la trasmissione di strumenti indispensabili per vivere nella società, sia nella formazione di un *habitus* democratico»<sup>18</sup>.

<sup>15</sup> G. Bertagna, *Religione e antropologia pedagogica tra uso e abuso dei significati delle parole: uomo, individuo, soggetto, persona*, in G. Bertagna, G. Sandrone Boscarino, a cura di, *L'insegnamento della religione cattolica per la persona*, Centro Ambrosiano, Milano 2009, p. 35.

<sup>16</sup> Cfr. A. Granese, *La conversazione educativa. Eclisse o rinnovamento della ragione pedagogica*, Armando, Roma 2008

<sup>17</sup> Cfr. *Ivi*

<sup>18</sup> Cfr. M. Santerini, *La scuola della cittadinanza*, Laterza, Bari-Roma 2010, p. 25.

Del resto, già per John Dewey la democrazia più che una forma di governo è un “modo di vita” che comporta la partecipazione alla formazione di valori condivisi da tutti<sup>19</sup>. Dewey concepiva il binomio educazione e democrazia oltre i confini nazionali e per l'autore «(...) l'idea democratica stessa richiede che il pensiero e l'attività si svolgano in cooperazione»<sup>20</sup>. La democrazia è determinata dall'autonomia dei cittadini, dalla libertà e dalla uguaglianza di potenzialità. In questo senso, per l'autore, «(...) una società è democratica se pone tutti i suoi membri in grado di partecipare a condizioni eguali e se assicura un riadattamento flessibile delle sue istituzioni attraverso lo scambio delle diverse forme di vita associata»<sup>21</sup>.

Secondo Dewey, la scuola deve, quindi, rielaborare, dal punto di vista didattico e culturale, ciò che avviene nella società, e così la classe diventa un “laboratorio” di scuola democratica per tutti e per ciascuno solo se l'insegnante cura e orienta le potenzialità di apprendimento e formazione che ogni studente può esprimere<sup>22</sup>. Per questo motivo, la devozione della democrazia all'educazione è un elemento imprescindibile e di conseguenza l'aspetto educativo e quello politico sono indissolubilmente legati. Occorre dunque rimarginare e rendere saldo questo legame ripartendo proprio dalla scuola, come comunità educante.

Alla luce di quanto detto, la formazione democratica si dovrebbe presentare oggi come una pratica quotidiana che passa attraverso le forme della relazione educativa, i contenuti delle discipline e i saperi con un valore trasversale. È da tali presupposti che si deve procedere per analizzare l'iter che ha come oggetto l'affermazione dei diritti di cittadinanza nel nostro Paese, tenendo presente come punto di partenza l'educazione alla cittadinanza nel sistema scolastico italiano.

In primo luogo, è necessario ribadire che «storicamente “il termine “cittadinanza” tendeva ad esprimere uno *status* caratteristico di

<sup>19</sup> Cfr. J. Dewey, *Democrazia e educazione*, Sansoni, Milano 2004.

<sup>20</sup> J. Dewey, *Il mio credo pedagogico. Antologia di scritti sull'educazione*, a cura di L. Borghi, La Nuova Italia, Firenze 1982, p. 187.

<sup>21</sup> Cfr. J. Dewey, *Democrazia e educazione*, cit

<sup>22</sup> Cfr. G. Spadafora, *La scuola-laboratorio di democrazia: una sfida difficile per la contemporaneità. Alcune riflessioni*, in “I problemi della pedagogia”, 4-6/2010, Anicia, Roma.

coloro che costituivano il nucleo individuatore di ogni comunità politica. Tale definizione si riferisce, dunque, all'appartenenza naturale al gruppo etnico che dà vita all'organizzazione politica»<sup>23</sup>.

La prima osservazione da fare è che la definizione "classica" di cittadinanza - ciò che determina l'insieme dei diritti e doveri reciproci degli individui all'interno dello stato nazionale - appare oggi insufficiente, poiché mette prevalentemente in luce l'aspetto del rapporto tra il cittadino e lo Stato nazionale<sup>24</sup>. In realtà, oggi, la cittadinanza si trova profondamente trasformata in un mondo in cui "la diversità è la realtà", dove domina il pluralismo derivato dalla convivenza di minoranze linguistico-culturali e soprattutto dai fenomeni migratori crescenti.

Ciò ha fatto in modo che al tradizionale novero dei diritti di cittadinanza (civile, politica e sociale) si siano aggiunte nuove forme di diritti legati a bisogni emergenti nella sfera della personalità individuale, quali la domanda di promozione culturale, di qualità della vita, di soddisfazione estetica.

Un sistema dinamico, quindi, dove lo sport e la sua pratica rappresentano un bisogno sociale inteso come configurazione di una nuova ricerca del mutato senso civico legato indissolubilmente a nuove forme di cittadinanza, che impongono importanti riflessioni sul sentimento civico e sullo stare insieme a scuola.

In questo contesto l'attività fisica-motoria e sportiva si palesa non più come mera forma di competizione, ma strumento per cogliere istanze individuali e collettive di benessere, occasione di socializzazione e strumento di educazione e di coesione sociale, strumento di solidarietà e di legame sociale. È una prospettiva in cui la scuola, intesa come ente di promozione e di inclusione sociale, corre il rischio di perdere la sua identità di principale agenzia formativa, e al contempo di affievolire l'efficienza e l'efficacia delle sue azioni formative, mentre l'educazione alla cittadinanza si carica di un particolare significato che è quello di proporre e trasmettere una visione precisa dell'organizzazione della vita associata, educare al rispetto delle regole, al rispetto delle istituzioni della democrazia, intesa soprattutto come rispetto delle minoranze, delle loro scelte e posizioni

<sup>23</sup> C. De Luca, *Educare alla cittadinanza. Quale futuro?*, in G. Spadafora, a cura di, *Verso l'emancipazione. Una pedagogia critica per la democrazia*, Carocci, Roma 2010, p. 276.

<sup>24</sup> Cfr. T.H. Marshall, *Cittadinanza e classe sociale*, UTET, Torino 1976.

anche a livello individuale. Educare alla cittadinanza significa mettere in primo piano l'inclusione dell'altro nell'ordine sociale, presupponendo la capacità di riconoscimento della dignità degli uomini ad ogni livello<sup>25</sup>.

Oggi quindi operare l'inclusione in luogo dell'esclusione significa «considerare i bisogni e diritti di convivenza di ogni essere umano, del più prossimo e del più lontano, considerando come ineluttabile per una società aperta la direzione verso la coabitazione e non verso la divisione. Al rapporto verticale con lo Stato, tipico di un'educazione civica di tipo istituzionale, va affiancato un rapporto orizzontale di riconoscimento degli altri, una relazione da cittadino a cittadino, da persona a persona, che si radica nel fatto di riconoscere a ciascuno un posto ed un ruolo nella comunità, perché una dignitosa partecipazione costituisce un obiettivo fondamentale dell'educazione alla cittadinanza. Solidarietà e sussidiarietà, valori costituzionalmente sanciti, si intrecciano e si giustificano vicendevolmente come fondamenti imprescindibili della formazione integrale della persona umana, nella sua dimensione unitamente e inevitabilmente etica e giuridica»<sup>26</sup>.

In quest'ottica lo sport risulta essere uno strumento fondamentale per la promozione della cittadinanza. Il riconoscimento del ruolo sociale che lo sport può rappresentare passa inevitabilmente attraverso una diversa considerazione e definizione legislativa e, quindi, giuridica. E' per questo che si parla di "sport come diritto di cittadinanza", cui occorre riconoscere, quindi, una considerevole capacità di promozione, attraverso azioni concrete, dei diritti di cittadinanza, civili e sociali, come quelli all'istruzione, alla salute, al dialogo interculturale, allo sviluppo, alla coesione sociale, alla pace<sup>27</sup>.

La definizione di "sport di cittadinanza" può svolgere una funzione primaria in ambito sociale nello sviluppo di quanto evidenziato per l'appunto nel *Libro bianco sullo Sport*. Il ruolo dello sport, inteso come educazione alla democrazia, al rispetto delle regole,

<sup>25</sup> Cfr. L. Luatti, *Educare alla cittadinanza attiva. Luoghi, metodi, discipline*, Carocci, Roma 2009

<sup>26</sup> T.H. Marshall, *Cittadinanza e classe sociale*, cit., p. 295

<sup>27</sup> E' un concetto su cui riecheggiano le parole di Hannah Arendt in *Le origini del totalitarismo* del 1951, "Il diritto ad avere diritti, o il diritto di ogni individuo ad appartenere all'umanità, dovrebbe essere garantito dall'umanità stessa", ripreso poi da Stefano Rodotà nel suo bel libro *Il diritto ad avere diritti*, edito da Laterza nel 2012.

dell'altro, all'assunzione di responsabilità, al senso di collettività, rappresentano tutte il primo passo per l'affermazione del più ampio concetto di solidarietà, tutti valori che ispirano i processi di formazione di un'esperienza di vita condotta in una associazione sportiva di base. Com'è noto, il concetto di cittadinanza in un contesto europeo e sotto la spinta della globalizzazione, contiene in sé una complessità di significati che vanno oltre i valori civici risorgimentali di famiglia, religione e patria. Il dato incontestabile è che, nell'ultimo decennio il concetto di cittadinanza si è esteso in modo notevole; solitamente esso fa riferimento ad uno *status* che descrive, in senso stretto, l'appartenenza di un individuo ad una comunità e, in senso più ampio, l'insieme dei diritti e dei doveri che derivano dall'essere cittadini. Tuttavia, è innegabile che ogni collettività costruisce il proprio domani e allarga le prospettive di una piena promozione umana a partire dal contributo che la scuola può dare<sup>28</sup>.

Proprio per questo, la scuola è intesa come il luogo privilegiato in cui imparare ad esercitare la responsabilità e la partecipazione a un progetto condiviso di convivenza. Inoltre, è importante riuscire ad attuare in tutti gli ambiti educativi un programma organico e strutturato, per concretizzare la convivenza a partire dalla pratica dell'approfondimento personale e del confronto tra idee divergenti, espressione della varietà delle esperienze umane ed esercizio di democrazia.

In quest'ottica, il punto di vista da adottare è quello di un'educazione "attraverso" e "per" la cittadinanza che limiti più possibile l'evidente differenza sostanziale tra la cittadinanza e come la si pratica, anche alla luce della normativa europea in materia, per riuscire a trasmettere cosa significa cittadinanza nel modo più concreto possibile, ovvero attraverso il suo esercizio, soprattutto nei contesti demandati alla formazione e all'educazione, *in primis* la scuola.

Quando si parla di "educazione alla cittadinanza" ci si riferisce a quell'insieme di attività di tipo educativo, formali e non formali, che vengono poste in essere sia nei contesti scolastici che in quelli extrascolastici. L'educazione alla cittadinanza si propone, come fine ultimo, l'acquisizione delle competenze necessarie ad esercitare i propri diritti e i propri doveri e a partecipare attivamente alla vita democratica della comunità in cui si vive. Per questo, parlare di educazione alla cittadinanza a scuola presuppone una pluralità

<sup>28</sup> Cfr. C. De Luca, *Educare alla cittadinanza, Quale futuro?* cit..

di obiettivi, di strategie, di contenuti di apprendimento e modalità organizzative.

L'interesse dal punto di vista educativo in merito all'esercizio della cittadinanza da parte delle giovani generazioni si comprende perché la questione si sta imponendo come prioritaria nello scenario internazionale e nazionale. Parlare di cittadinanza, infatti, significa anche, simbolicamente, far parte di una collettività, appartenere ad essa ed impegnarsi attivamente per contribuire a sviluppare al suo interno un *modus vivendi* armonico e rispettoso dell'altro.

Difatti, al termine cittadinanza si affiancano gli aggettivi "attiva", "democratica" che stanno ad indicare proprio la responsabilità dei cittadini i quali, attraverso le proprie azioni, concorrono a rendere più giusta e solidale la convivenza umana. Ecco quindi che appare evidente come, accanto alle questioni di cittadinanza si fa riferimento, ineluttabilmente, all'esercizio della stessa.

La cultura e l'educazione svolgono un ruolo cruciale nella formazione alla cittadinanza come pratica democratica che proprio per questo, da un punto di vista formativo, è considerata come l'acquisizione di consapevolezza del legame sociale che si stabilisce tra i membri di una collettività in cui il cittadino svolge un ruolo attivo al fine di giungere ad un equilibrio tra interessi individuali e *res publica*. Educare ad una piena e consapevole partecipazione al gruppo, alla società rappresenta per la scuola una sfida difficile da fronteggiare, ed è per questo che agli insegnanti spetta un ruolo delicato e complesso, in quanto responsabili in gran parte della formazione delle società del futuro.

Profonde e molteplici sono le ragioni di ordine psico-pedagogico, sociologico e storico che convalidano un'azione a favore dello sport quale modello per l'educazione delle future generazioni e, soprattutto, di inclusione sociale di ogni diversità. I valori educativi dello sport sono stati riconosciuti dall'U.E. e dal Consiglio Europeo attraverso una lunga matrice storica e culturale che idealmente si ripercorre per comprenderne l'evoluzione e l'intima connessione.

La *Carta Europea dello Sport* approvata dai Ministri europei per lo Sport nella Conferenza di Rodi 1992 (risoluzioni N. 1 e 2 del '92), riprende ed amplia i principi della *Carta Europea dello Sport per tutti* approvata nel 1975 a Bruxelles e che furono recepiti nella *Carta Internazionale per l'Educazione Fisica, l'attività fisica e lo Sport*, data nella Conferenza Generale UNESCO, Parigi 1978.

La *Carta Europea dello Sport* costituisce una pietra miliare in quanto completa i principi etici e gli orientamenti politici che figurano nella *Convenzione Europea sulla violenza e la lotta al doping* (1985-1989) del Consiglio d'Europa.

In Italia, come nell'intera Europa, i vari ministeri, agenzie educative e sportive sottolineano energicamente non solo il diritto al gioco, al tempo libero di bambini, ragazzi e giovani ma il “dovere” di promuovere nella scuola lo sport integrato con gli altri insegnamenti per un generale innalzamento della qualità generale della vita scolastica, come esplicitato nel *Manifesto Europeo sui Giovani e lo Sport* del 1995.

Questa Carta d'intenti, redatta in nove articoli, promuove le politiche volte ad incoraggiare i giovani a sviluppare condotte positive nei confronti della partecipazione alle attività fisico-sportive, e la comprensione dei valori etici, l'acquisizione di comportamenti corretti e i valori della tolleranza e dell'autocontrollo ne rappresentano i punti fondamentali<sup>29</sup>.

In conclusione, l'intercultura e l'accettazione della diversità in ogni sua eccezione rappresentano per la scuola la nuova sfida educativa, la stessa che nel 1967 aveva raccolto don Milani, affermando «che (...) se si perde loro (i ragazzi più difficili) la scuola non è più scuola. È un ospedale che cura i sani e respinge i malati»<sup>30</sup>.

Sino alla riforma del Titolo V del 2001 nella Costituzione italiana non era presente alcun riferimento esplicito al diritto allo sport, rinvenendosi la sua copertura costituzionale essenzialmente in via interpretativa secondo il comune orientamento di dottrina e giurisprudenza, ovvero nel combinato degli artt. 2, 18 e 32 Cost.. Come è noto, l'art. 2 Cost., a tenore del quale “La Repubblica riconosce e garantisce i diritti inviolabili dell'uomo, sia come singolo, sia nelle formazioni sociali ove si svolge la sua personalità, e richiede l'adempimento dei doveri inderogabili di solidarietà politica, economica e sociale”, sancisce sia il principio personalista<sup>31</sup>, che pone lo Stato in

<sup>29</sup> Consiglio d'Europa, 8<sup>a</sup> Conferenza dei Ministri europei responsabili dello Sport, Lisbona, 17 – 18 maggio 1995 - Manifesto Europeo sui Giovani e lo Sport

<sup>30</sup> Scuola di Barbiana, a cura di, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1996, p. 19

<sup>31</sup> Cfr. S. Mangiameli, *Il contributo dell'esperienza costituzionale italiana alla dottrina europea della tutela dei diritti fondamentali*, in “Consulta on line”, 2006

funzione dell'uomo riconoscendogli i diritti più ampi, che il principio pluralista<sup>32</sup>, secondo il quale la persona non è vista solo come individuo singolo ma come centro di una molteplicità di relazioni che danno vita ad organizzazioni autonome a loro volta titolari di diritti e, di conseguenza, il riconoscimento e la garanzia dei diritti inviolabili dell'individuo anche in quanto componente di "formazioni sociali ove si svolge la sua personalità", consente «l'allargamento di questo riconoscimento dei diritti del singolo alle formazioni spontanee che nascono dal raggrupparsi dei singoli in seno allo Stato, cioè alla famiglia, alle associazioni, ai partiti, ai sindacati, a tutte le comunità intermedie»<sup>33</sup>.

Per quanto concerne, poi, l'art. 18 Cost. quale componente di un possibile fondamento costituzionale del diritto allo sport, al comma 1 si dispone che "I cittadini hanno diritto di associarsi liberamente, senza autorizzazione, per fini che non sono vietati ai singoli dalla legge penale", affermando e garantendo la libertà di associazione secondo una concezione molto ampia, prevedendo la Costituzione, anche in questo caso, una riserva di legge rinforzata e stabilendo che «ciò che non viene considerato penalmente illecito per il singolo non può costituire mai, se diventa lo scopo di un'associazione, un illecito penale a carico della associazione stessa»<sup>34</sup>. La libertà di associazione tutelata dall'art. 18 Cost. consente al singolo di costituire un'associazione, di entrare a farne parte ed anche di recedere dalla stessa, ma ricomprende, altresì, la libertà di associarsi in un contesto pluralistico, garantendo la possibilità di costituire diverse associazioni anche laddove i fini perseguiti siano identici. Sotto il profilo temporale, a differenza della libertà di riunione, l'associazione postula un legame stabile e non occasionale tra i componenti basandosi su un ideale che li accomuna, pur costituendo, comunque, entrambe libertà strumentali allo sviluppo della persona umana ed alla sua partecipazione alla vita economica, politica e sociale del Paese, ai sensi di quanto previsto dal già citato art. 2 Cost.. È proprio in queste accezioni che la libertà di associazione è riconosciuta.

<sup>32</sup> Cfr. M. Cartabia, a cura di, *I diritti in azione. Universalità e pluralismo dei diritti fondamentali nelle Corti europee*, Il Mulino, Bologna 2007

<sup>33</sup> P. Barile, E. Cheli, S. Grassi, *Istituzioni di diritto pubblico*, ed. XIV, Cedam, Padova, 2013, pp. 459-460.

<sup>34</sup> P. Barile, E. Cheli, S. Grassi, *Istituzioni di diritto pubblico*, cit., p. 512.



Il diritto alla salute di cui all'art. 32 Cost. è sia un diritto sociale fondamentale che un diritto di libertà, inquadrato dalla dottrina maggioritaria altresì nella categoria dei diritti inviolabili di cui all'art. 2 Cost., in via generale, con il combinato disposto degli artt. 32 e 2 Cost., si attribuisce al diritto alla salute anche un contenuto di socialità e di sicurezza in modo che si possa configurare non solo come mero diritto alla vita e all'incolumità fisica e psichica dell'uomo, ma come diritto all'ambiente salubre, tutelabile nei confronti di qualunque soggetto, pubblico e privato, che rischi di sacrificarlo o anche solo di comprimerlo<sup>35</sup>.

L'importanza dell'attività sportiva in relazione alla salute è stata più volte confermata e riconosciuta dall'Organizzazione Mondiale della Sanità che nel 1948 ha formulato la seguente definizione: "La salute è uno stato di completo benessere fisico, mentale e sociale e non consiste soltanto in un'assenza di malattia o di infermità"<sup>36</sup>.

Alla cornice delle norme costituzionali attinenti al diritto allo sport, si aggiunge l'art. 4, comma 1, Cost., in cui è stabilito che la Repubblica riconosce "il diritto al lavoro e promuove le condizioni che rendano effettivo questo diritto", allorché l'attività sportiva assuma una connotazione lavorativa.

In conclusione, la copertura costituzionale fornita dalle disposizioni fin qui richiamate rende certamente attuabile e tutelabile il diritto alla pratica sportiva, sia per i cittadini che per gli stranieri, risolvendosi nella loro violazione l'impossibilità di accesso al diritto medesimo. Con la riforma del Titolo V della seconda parte della Costituzione, ad opera della legge Cost. n. 3/2001, vi è ora anche una previsione espressa sul diritto allo sport, laddove il nuovo testo dell'art. 117 Cost., comma 3, ha assegnato alla competenza legislativa concorrente Stato-Regioni la materia dell'"ordinamento sportivo", incidendo in tal modo sui rapporti tra ordinamento giuridico statale e ordinamento giuridico sportivo che sono stati ridisegnati, fermo restando che quest'ultimo, al pari di tutti gli altri ordinamenti settoriali, si pone, rispetto a quello statale, in veste di "ordinamento derivato", perseguendo gli interessi della collettività che ne fa

<sup>35</sup> F. Giampietro, *Diritto alla salubrità dell'ambiente*, Giuffrè, Milano, 1980, 105.

<sup>36</sup> Cfr. OMS, *Linee Guida per la Promozione dell'Attività Fisica per le Persone Anziane*, IV Congresso Internazionale sull'Attività Fisica, l'Invecchiamento e lo Sport, tenutosi ad Heidelberg nel 1996.

parte<sup>37</sup>. In questa prospettiva, dunque, il riconoscimento costituzionale del diritto allo sport si fonde indissolubilmente con il tema della cittadinanza.

Complessivamente, la questione principale resta quella di riuscire a coniugare il versante della conoscenza e quello dei comportamenti che spesso rimangono separati dai contesti scolastici. L'istituzione scolastica in quanto tale ha il compito di formare i cittadini e questa formazione si basa sulla trasmissione di conoscenze, ma passa anche attraverso le modalità di insegnamento prescelte, le relazioni che si instaurano tra insegnanti e allievi; si nutre, inoltre, del clima e degli atteggiamenti proattivi nel contesto classe. Per cui, gli aspetti informali contano quanto quelli formali. Proprio per questo «(...) una cultura della cittadinanza si giustifica come necessità formativa, come fulcro di un insegnamento di etica pubblica che, di certo sul piano semantico, ingloba i concetti di giustizia, di uguaglianza, di pace, di libertà, di solidarietà, di reciprocità, di bene comune e di buona salute che hanno riguardato e riguarderanno in misura crescente la riflessione pedagogica»<sup>38</sup>.

Come abbiamo visto, i saperi connessi all'educazione alla cittadinanza inglobano le esigenze tradizionali di identità, l'integrazione nel tessuto sociale nazionale, il senso critico e di responsabilità, l'eticità, nel rispetto di quell'espansione di significato che ha interessato l'evoluzione del concetto negli ultimi decenni. Questo ampliamento di significati produce come effetto immediato l'ampliamento degli obiettivi e l'arricchimento di punti di vista che ne costituiscono la fisionomia. I progetti di educazione alla cittadinanza devono necessariamente tener conto di tutto questo, in un'ottica di integrazione ed inclusione, in vista del raggiungimento del successo formativo da parte di tutti gli alunni, senza discriminazioni legate alla classe sociale, al genere, all'origine etnica o alla fede religiosa. Elemento fondamentale della cittadinanza è proprio l'uguaglianza di opportunità di tutti i cittadini<sup>39</sup>.

Adeguare la formazione alla cittadinanza alla complessità della società e della vita costituisce una sfida avvincente per la scuola e gli insegnanti che si concretizza nella capacità di istruire, formare ed

<sup>37</sup> Cfr. L. Di Nella, *Il fenomeno sportivo nell'ordinamento giuridico*, ESI, Napoli 2012

<sup>38</sup> C. De Luca, *Educare alla cittadinanza. Quale futuro?*, cit., p. 297

<sup>39</sup> Cfr. S. Chistolini, a cura di, *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea. Saggi in onore di Luciano Corradini*, Armando 2006

educare per sviluppare nei giovani una diversa coscienza, una coscienza che sia propriamente da cittadino. A tal proposito, Marshall afferma che «l'istruzione infantile ha un'influenza diretta sulla cittadinanza e quando lo stato garantisce l'istruzione di tutti i cittadini, esso ha in mente senz'altro i requisiti e la natura della cittadinanza. Esso cerca di favorire la crescita di futuri cittadini. Il diritto all'istruzione unitamente a quello della salute sono veri e propri diritti sociali di cittadinanza, perché lo scopo dell'istruzione è quello di formare il futuro uomo adulto. In sostanza, esso non va visto come il diritto del bambino ad andare a scuola, ma come il diritto dell'adulto ad essere istruito [...]. L'istruzione è un requisito necessario della libertà civile»<sup>40</sup>.

Negli ultimi anni è emerso un rinnovato interesse educativo per i problemi connessi all'esercizio della cittadinanza. L'obiettivo prioritario nella formazione dei futuri cittadini è favorire l'acquisizione nei soggetti di conoscenze, competenze, abilità, grazie alle quali un individuo dev'essere in grado di acquisire consapevolezza dei legami e del ruolo sociale che tale *status* implica. Viene appunto riconosciuta alla scuola una funzione democratica, nella direzione di contribuire alla costruzione di una società civile, intesa come un luogo differenziato e plurale.

In conclusione, solo una ibridazione feconda, per dirla con Piaget<sup>41</sup>, tra scienze pedagogiche e scienze motorie può creare quel paradigma etico e sociale di inclusione, dove l'individuo, abbracciando il più generale concetto di cittadinanza, rispetta e accetta l'altro pur nella consapevolezza della diversità.

L'educazione, pertanto, va rivista in risposta all'esigenza, sempre più lampante, di promuovere una educazione ai valori, alla socievolezza ed al senso di responsabilità, rafforzate dalle esperienze e dai vissuti personali e corporei.

## BIBLIOGRAFIA

Barile P., Cheli E., Grassi S., *Istituzioni di diritto pubblico*, ed. XIV, Cedam, Padova, 2013, pp. 459-460.

<sup>40</sup> T. H. Marshall, *Cittadinanza e classe sociale*, cit, pp. 27-28.

- Bertagna G., *Pedagogia «dell'uomo» e pedagogia «della persona umana»: il senso di un differenza*, in Id., a cura di, *Scienze della persona: perché?*, Rubbettino, Soveria Mannelli 2006
- Id., *Religione e antropologia pedagogica tra uso e abuso dei significati delle parole: uomo, individuo, soggetto, persona*, in Bertagna G, Sandrone Boscarino G., a cura di, *L'insegnamento della religione cattolica per la persona*, Centro Ambrosiano, Milano 2009
- Brezinka, W., *Educazione e pedagogia in tempi di cambiamento culturale*. Vita e pensiero, Milano, 2011
- Cartabia M., a cura di, *I diritti in azione. Universalità e pluralismo dei diritti fondamentali nelle Corti europee*, Il Mulino, Bologna 2007
- Chistolini S., a cura di, *Cittadinanza e convivenza civile nella scuola europea. Saggi in onore di Luciano Corradini*, Armando 2006
- Cunti A., *La rivincita dei corpi. Movimento e sport nell'agire educativo*, Franco Angeli, Milano 2012
- De Luca C., *Educare alla cittadinanza. Quale futuro?*, in G. Spadafora, a cura di, *Verso l'emancipazione. Una pedagogia critica per la democrazia*, Carocci, Roma 2010
- Dewey J., *Il mio credo pedagogico. Antologia di scritti sull'educazione*, a cura di L. Borghi, La Nuova Italia, Firenze 1982
- Id, *Democrazia e educazione*, Sansoni, Milano 2004
- Di Nella L., *Il fenomeno sportivo nell'ordinamento giuridico*, ESI, Napoli 2012
- Federici A., *Etica, Sport e Inclusione* (2012), [www.traiettorienonlineari.com](http://www.traiettorienonlineari.com)
- Giampietro F., *Diritto alla salubrità dell'ambiente*, Giuffrè, Milano, 1980
- Granese A., *La conversazione educativa. Eclisse o rinnovamento della ragione pedagogica*, Armando, Roma 2008
- Isidori E., *Educazione, sport e valori*. Aracne, Roma, 2008
- Le Boulch J., *Educare con il movimento*, Armando, Roma 1979
- Luatti L., *Educare alla cittadinanza attiva. Luoghi, metodi, discipline*, Carocci, Roma 2009
- Mangiameli S., *Il contributo dell'esperienza costituzionale italiana alla dommatica europea della tutela dei diritti fondamentali*, in "Consulta on line", 2006.
- Marshall T.H., *Cittadinanza e classe sociale*, UTET, Torino 1976.
- Miur, *Raccomandazioni per l'attuazione delle Indicazioni Nazionali per i Piani di studio personalizzati nella Scuola Primaria*, Attività Motorie e Sportive, 9 ottobre 2002, pp. 73-74, in <https://archivio.pubblica.istruzione.it/mpi/progettoscuola/index.shtml>
- Mollo G., *A scuola di valori. Una metodologia per la formazione del carattere morale*, Porziuncola, Perugia 1986
- Mounier E., *Che cos'è il personalismo?*, trad.it., Einaudi, Torino 1948
- OMS, *Linee Guida per la Promozione dell'Attività Fisica per le Persone Anziane*, IV Congresso Internazionale sull'Attività Fisica, l'Invecchiamento e lo Sport, Heidelberg 1996

Rodotà S. *Il diritto ad avere diritti*, Laterza, Roma 2012

Thomas J.R., Nelson J.K., Silverman S.J., *Metodologia della ricerca per le scienze motorie e sportive*, Calzetti & Mariucci, erriera (PG) 2012

Santerini M., *La scuola della cittadinanza*, Laterza, Bari-Roma 2010

Scuola di Barbiana, a cura di, *Lettera a una professoressa*, Libreria Editrice Fiorentina, Firenze 1996

Spadafora G., *La scuola-laboratorio di democrazia: una sfida difficile per la contemporaneità. Alcune riflessioni*, in "I problemi della pedagogia", 4-6/2010, Anicia, Roma